

Luce: arte, musica e disabilità¹

Salvatore Gagliano¹, Gianni Nuti², Franco Pistono³

¹*Anffas di Vercelli*

²*Università della Valle d'Aosta*

³*Università Niccolò Cusano*

Riassunto: Un progetto artistico dalla forte anima educativa, con al centro una donna con sindrome di Down, scelta come musa dall'artista, che è altresì educatore, per scatti fotografici dei quali è protagonista. Quali eventi ed emozioni si sono susseguiti nel corso del progetto? Quali scelte, decisioni e rivelazioni? Come la musica sostiene il videoclip finale? Quale il di lei valore aggiunto?

Parole chiave: Educazione, arte, disabilità.

Abstract: An artistic project with a very strong educational soul, with a woman with Down syndrome at its center, chosen as a muse by the artist, who is also her educator, in photographic shots in which she is the protagonist. What events and emotions followed during the project? What choices, decisions and revelations? How does the music support the final videoclip? What is its added value?

Keywords: Education, art, disability

1. Introduzione

Il lavoro che segue affronta il tema dell'arte come rivelatrice di nuove rappresentazioni della realtà inclusive e latrici di un "inciampo" cognitivo ed emotivo capace di trasformare le coscienze. Si indaga su uno studio di caso nel quale la fotografia e la musica sono utilizzate come occhiali attraverso i quali rigenerare lo sguardo su iconografie antiche, pose radicate nella memoria collettiva – perché parte di un patrimonio culturale fortemente connotato e persistente – attraverso il coinvolgimento di una donna con sindrome di Down, eletta a musa da un artista-educatore, in scatti fotografici che la vedono protagonista. Si espongono le premesse teoriche e analizzano le ricadute del progetto sugli attori principali e sugli osservatori sottolineandone gli aspetti tecnico-compositivi, affettivo-emotivi, educativi e culturali.

¹ L'articolo è il frutto di un lavoro condiviso tra gli autori. Nello specifico, Salvatore Gagliano ha scritto i paragrafi 5 e 6, Gianni Nuti ha scritto i paragrafi 1 (introduzione), 2 e 3 e Franco Pistono ha scritto i paragrafi 4, 7 e 8 (conclusione).

2. Fare arte per conoscere e dare scandalo

La relazione tra educazione e arte affonda radici antichissime nella storia del pensiero occidentale lungo due principali direttrici: la prima mette in subordine l'una disciplina con l'altra, perché si promuove l'educazione all'arte tramite la quale ci s'impossessa delle tecniche e degli strumenti utili a padroneggiare i linguaggi artistici, con le loro specificità e la loro storia; la seconda si riferisce a strategie cognitive e modelli costruttivi che appartengono tanto al fare arte che all'educare, dunque si valorizza il fatto che i modi per creare una bella forma sono assai simili a quelli da impiegare per fare crescere una buona vita. Si attribuisce all'arte, in questo caso, il potere di leggere, interpretare e rappresentare simbolicamente esperienze di realtà per sintesi ed elaborazione estetica ma allo stesso tempo di crescere nell'autoconsapevolezza di sé. Questo aumenta il livello di conoscenza e lo incarna, perché il soggetto che opera non coglie passivamente l'essenza di un contesto ambientale o di un sistema di dinamiche interpersonali, ma lo trasforma e lo fa suo, lo rende irripetibile, originale e autentico. Certo, occorre che chi compie l'atto creativo agisca con l'intenzionalità e la consapevolezza di utilizzare anche un dispositivo pedagogico e non solo una tecnica compositiva ispirata e commisuri le proprie azioni temperando i due approcci integrati: l'uomo e l'oggetto estetico si determinano e si offrono contestualmente.

Il linguaggio artistico, direbbe Dewey, è il più efficace mezzo di comunicazione possibile (Dewey 1951, p. 335), perché riconosce ai sensi la facoltà di cogliere il vero e il bello, restituendo alle nostre finestre sul mondo la capacità di cogliere l'essenziale e di scartare il superfluo, ma soprattutto di comporre elementi di realtà in modo così intenso e rivelatore da farla diventare teatro d'incontro, oggetto intermediario di relazioni affettive, cognitive ed emotive. Nell'arte l'uomo si ritrova per vedere rispecchiata parte di sé e insieme dei tratti di universalità, di umana essenza, apprezzando quella completezza che è data dal constatare che ogni piccola espressione propria ha una risonanza nel resto del mondo, avvicina persone lontane e sconosciute, tiene strette quelle più care.

Nel processo di rivelazione della realtà attraverso il linguaggio artistico è possibile scardinare quelle stereotipie su uomini e cose che accecano, rendono le persone opache ai nostri occhi perché sovrapponiamo alla loro carne l'ologramma di ciò che abbiamo preventivamente immagazzinato e categorizzato. Certo questo approccio protegge, perché si prevengono sorprese, ci s'illude che il possesso dell'esperienza di relazione in corso sia assoluto, si crede di

anticipare una reazione, un comportamento per il solo fatto che ne abbiamo visti di simili in circostanze analoghe con persone che, secondo la nostra misera lungimiranza, posseggono tratti simili al caso presente. Ma i fenomeni umani, per fortuna, sfuggono a ogni sterilizzazione, perché endemicamente assetati di energia trasformativa per distinguere, essere unici, consumare esperienze irripetibili. Dunque il lavoro dell'educatore presenta analogie con quelle dell'artista, laddove entrambi si pongono in atteggiamento di ascolto rispetto a persone od oggetti con i quali devono avviare una relazione, cercano di agire sulla base di ciò che i loro interlocutori incarnano, ipotizzano probabili sviluppi futuri e facilitano la loro realizzazione senza pregiudizi. Entrambi sanno che gli studi, le tecniche apprese, le strategie maturate nel tempo non trovano applicazioni standard, ma si piegano alla contingenza, all'esclusivo rapporto vissuto con la materia o la persona e in quel determinato tempo contingente, e sono efficaci nella misura in cui si adotta un approccio flessibile, adattivo e insieme sorprendente, inedito. Per tutto questo l'arte è linguaggio privilegiato per affondare la ricerca umana nei suoi confini estremi, laddove si manifestano forme vitali minoritarie, non convenzionali, soggette al rischio permanente d'essere marginalizzate e marcate da uno stigma: perché la verità si disvela grazie a uno scarto tra ciò che ci aspettiamo e quanto ci appare ovvero, etimologicamente, a uno scandalo, a un inciampo così divergente da provocare uno stato di vertigine affascinante e pericoloso insieme. Da questa turbolenza nasce il senso di bellezza, mai fatto di estetismi e appartenenze, ma impastato di viscerale, erotico, pericoloso fascino.

3. La scelta della forma d'arte

La scelta della fotografia per realizzare un progetto artistico-educativo attorno alle disabilità è ispirata a un articolato corpus di ragioni che cercheremo, almeno in parte, di descrivere. Anzitutto essa permette, sotto il profilo educativo di costruire uno sguardo consapevole, affinando la capacità di indagare un'immagine, un'icona una scena di vita non solo per sviluppare le proprie competenze cognitive di analisi, classificazione, discernimento, non solo per esaltarne gli aspetti di veridicità, apprezzare e godere dei valori estetico-formali di cui è espressione né tantomeno per esaltare virtuosismi tecnici posseduti dall'autore, ma soprattutto per allenarsi a guardare la vita, a leggere la sequenza di fenomeni che si susseguono nel tempo esistenziale fotografandone i significati espliciti e impliciti, ricostruendo, in modo

metariflessivo, corrispondenze e contrasti tra elementi comparabili cronologicamente distanti, ad accettare i vuoti che la memoria impone tra un fotogramma e l'altro delle proprie memorie e a riempirle di struggimento e di sentimento del mistero. La possibilità di selezionare, inquadrare e tagliare un frammento del visibile equivale a intervenire sul mondo con un gesto personale, grazie al quale esterno e interno, contesto e persona si fondono in una forma compiuta e delimitata, in un senso di bellezza e di espressività tangibili e trasferibili. Nello stesso tempo il medium fotografico contribuisce a rafforzare i pensieri attorno al processo graduale di riconoscimento di sé e di distinzione dall'altro, alla definizione di un cuore identitario, anche psico-corporeo, e alla ricerca di un equilibrio tra personalità e relazione con i simili e il mondo circostante (Nutti, 2013, p. 63).

La fotografia come l'arte tutta è, infatti, esperienza di relazione simbolica tra persone (Nutti, 2020): in mezzo alle cromie e alle linee di un fotogramma, tra le ombre e le luci, nello scrutare la dialettica tra realtà e visione si trovano risonanze d'incontri affettuosi, gli umori di un abbraccio, la pena delle presenze perdute. In queste forme viventi – seppure artefatte – conoscenza e affettività, cognizione e vita emotiva si compenetrano senza dicotomie e scissioni: si manifestano come vapori densi, capaci d'avvolgere e d'abbandonare lasciando però una traccia scavata nella mente profonda, resistente al tempo e al suo potere di annullare ogni cosa. L'arte fotografica è un'occasione per recuperare l'antica pratica della contemplazione e della meditazione: grazie alla sua fissità, agli interrogativi silenziosi di cui è portatrice, alla possibilità di ritornare, come osservatori, sugli stessi particolari un'infinita quantità di volte, essa può costituire un punto di partenza per una germinazione di pensieri che, nel tempo della rincorsa al tempo, acquista un peso inestimabile anche di tipo taumaturgico, come insegna l'etimo della parola meditare².

La scelta dell'immagine fotografica come strumento pedagogico poi nasce dal coefficiente di parzialità temporale di cui è portatore questo idioma, della sua possibilità di favorire una concentrazione riflessiva, di promuovere un'evoluzione del pensiero immaginario a partire da un innesco e non da un processo prolungato che tende ad occupare tutto lo spazio dello streaming mentale restringendo i limiti di autonomia del pensiero.

L'arte denuda, scopre a noi stessi ciò che è essenziale e nel contempo permette di trovare uno

² La parola meditazione deriva dal termine latino "mederi" che significa: risanare, curare, guarire, aiutare.

spazio di scambio con l'altro nel quale configurare la propria cifra espressiva, cogliendo e trasformando quella del prossimo e intercettando, lungo lo scorrere dell'esperienza, linee di congiunzione perfette, stati di unità provvisoriamente indissolubili. Non solo: l'arte è il luogo della relazione imprevedibile, il posto in cui gli accostamenti più arditi tra oggetti, forme e suoni divergenti trovano una possibilità di avvicinarsi facendo scaturire rivelazioni, nuove immagini del mondo e differenti modi per guardarlo e scoprirne inedite bellezze. Per questo l'arte dell'uomo di oggi – libero dalla rappresentazione dell'artefice eroico, solo di fronte alla materia resistente al suo potere alchemico – deve essere il prodotto d'imprevedibili incontri tra persone diverse, apparentemente inconciliabili. E si devono privilegiare quelle tante marginalità che portano ricchezza al fenomeno creativo perché connotate, intense, policrome: come l'arte povera ha ridato dignità estetica e scopo alle cose dimenticate, così la vita contemporanea deve riacquistare senso da tutto quanto è stato erroneamente considerato scarto inutile della specie umana e invece è scrigno di significati autentici per la stessa specie (Nutti, 2023, pp. 190-191). Per questo la scelta di ripercorrere alcune tappe della storia della pittura e scultura occidentale ingaggiando modelli di persone con disabilità ed esaltando le caratteristiche espressive di queste ultime proprio grazie alle scelte ponderate e alla capacità di intercettare una zona vivida, fertile generata da questo accostamento divergente risulta vincente sia sotto il profilo estetico che educativo perché trasforma, estendendolo, le nostre categorie di bellezza e di intensa umanità. A questa forma d'espressione artistica si aggiunge la musica, quella che Pasolini chiamava "la terza dimensione" dell'immagine, quell'esperienza uditiva che permette di dare profondità vibranti a quella visiva. Questo accostamento conferisce un moto allo sguardo, lo orienta, accompagna uno scorrimento lungo dei drappaggi o delle superfici o ispira una fissità ipnotica, scuote le forme come un sasso dettaglia in cerchi concentrici un tappeto d'acqua.

La musica ha forte incidenza nella vita emotiva di chi la esegue direttamente o di chi, ascoltando, la suona nella mente, sa adattarsi tanto a stili individuali quanto a pratiche collettive, rispecchiandole, è fisica perché fatta di vibrazioni, fenomeni chiave di ogni spirito vitale, ma è inconsistente e soprattutto fuggevole. Proprio per questo è luogo elettivo nel quale trovare una sintesi tra maschera sociale e unicità della persona: se ciascuno di noi patisce una frattura permanente tra l'idea che abbiamo di noi stessi e quella percepita e talora stigmatizzata dagli altri – sebbene entrambe siano soggette a continue evoluzioni e figure – la ricerca di una sintesi provvisoria deve trovare strumenti di espressione plurali, integrati, transdisciplinari e carnali.

Ciò permette anche a coloro che accusano limiti nella comunicazione, disabilità o minorità culturali di trovare una breccia sensibile e di intercettare qualcuno che sappia ascoltare anche le voci più flebili o straniate: una vocazione all'inclusione del tutto naturale.

4. Il caso di studio

Luce³ è un progetto di sintesi in forma di videoclip di un lavoro fotografico svolto in più anni, in collaborazione con persone con disabilità di varia natura e, particolarmente con una donna con sindrome di Down, Roberta, la quale è assunta a ruolo di vera e propria musa per l'artista-educatore che ha ideato e realizzato il progetto stesso. Dal 2004 fino al 2022 si susseguono scatti raffiguranti lei e gli altri protagonisti, in un percorso di crescita loro e dell'autore che così mette a fuoco il cuore del suo interesse: «La tematica che prediligo è la bellezza nell'essere umano». Ogni scatto, tuttavia, racchiude molto più di quanto riveli, suggerendo domande: quali eventi, quali emozioni, quali dialoghi, quali scelte si celano nei quadri che si susseguono nel videoclip? E uscendo dal campo visivo per spostarci in quello uditivo, quali sono le ragioni della scelta musicale che ne accompagna il fluire?

Queste sono le basi per un viaggio all'interno di Luce, alla scoperta di come l'arte possa essere - anzi sia - un ottimo mezzo anche per affrontare temi complessi, quale la disabilità è, alla ricerca di una società sempre più inclusiva, nonché in grado di osservare il mondo con occhi nuovi o, al meno, sgombri da pregiudizi in ordine sia alle categorie estetiche dominanti, sia al concetto di "normalità", accogliendo le inevitabili, naturali e, spesso, preziose differenze e sfumature.

5. Storia, visione ed esperienza con i protagonisti: un racconto

Il progetto trae origine da immagini scattate nel 2004, con una macchina fotografica analogica, le quali mettono in evidenza la potenza espressiva di Roberta, la musa, prima protagonista dell'opera. L'esperienza di arte terapeuta fu importante, allora, per staccarsi dalla ricerca della "perfezione", orientando altrove l'indagine. Proprio nell'imperfezione – ciò è quanto viene (certamente veniva) accostato alla disabilità nella contemporaneità – si è materializzato lo spunto, il giusto indirizzo. Grazie a un bando centrato sull'argomento passione, il lavoro si

³ <https://youtu.be/RwOeiaAcdkM>

orientò su arte e disabilità, scarsamente affrontato e, anche qualora affrontato, trattato in modo pietistico e, comunque, mai valorizzando la particolare bellezza. Il primo pensiero cadde sulla prima pietà di Michelangelo, per cui vennero scelti Roberta e Andrea (quest'ultimo affetto da spasticità e, dunque, perfetto per la postura del Cristo michelangiotesco). Da questa prova, nacque l'ispirazione. La cosa più suggestiva fu osservare quanto Roberta avesse compreso e interiorizzato lo specifico ruolo che stava vestendo e quanto impegno versò nello stesso (banalmente, anche tenere in braccio Andrea fu difficile e faticoso). Nel 2009 nacque così "I volti della passione", mostra in cui i protagonisti interpretavano opere della storia dell'arte, sia pittoriche che plastiche. Ormai il tutto era a fuoco: obiettivo era dimostrare una nuova bellezza, lontana da quella mediatica, la quale propone un canone così estremo che non c'è nemmeno più la persona dentro. Gli scatti puntavano altrove: alla persona reale, con un corpo reale. Risultò chiaro che questo approccio consentiva un migliore avvicinamento delle persone al mondo della disabilità, assumendo una profonda valenza educativa, là dove la disabilità in generale genera un sentimento di estraneità quando non di esclusione e, invece, tramite la fotografia, diventa quasi impossibile schivare l'osservazione e anche con un coefficiente elevato di profondità: il tutto si pone dinanzi e impone di essere guardato, in questa forma. Attraverso altre mostre nazionali e internazionali si è così dato spazio alla produzione.

Dal 2004 al 2021 è proseguito il lavoro fotografico comprendente persone con disabilità. Nel 2020 Roberta ha partecipato, insieme ad altri ragazzi, all'installazione Project Action T4 per Segrete Tracce di Memoria – Artisti alleati in memoria della Shoah, XII edizione, presso la Torre Garibaldina di Palazzo Ducale di Genova, dove sono stati messi a confronto passato e presente, attraverso il suo volto, catturato insieme a quello di altre persone diversamente abili.

Nel 2021 Roberta, insieme ad altri modelli, racconta la diversità tra esseri umani in Change Over, in cui sul viso vengono proiettati riflessi colorati, i quali rappresentano, simbolicamente, il cambiamento della società, sempre più variegata, diversificata e cangiante; quattro scatti vengono esposti presso Galleria Accorsi, in Venezia, in occasione della Biennale.

Tutte le fotografie fatte a Roberta, come agli altri soggetti ritratti, sono figlie di pose ancorate a un'iconografia familiare, storicamente stratificata, dunque parte delle nostre memorie estetiche collettive, almeno nella cultura occidentale: si tratta di scelte ponderate sulla ricerca di caratteristiche tematiche, formali ed espressive compatibili con il potenziale interpretativo della modella più profondo e autentico. Per esempio in una rappresentazione di Amore e Psiche del

Canova, si optò per Roberta e Alessio (anch'egli con sindrome di Down) perché la prima in quel periodo nutriva interesse per il secondo e quindi vi era una speranza – mutatasi poi in certezza – di trovare in lei l'espressione sognante adeguata per l'opera. Ogni scatto vede i protagonisti a proprio agio, immersi, desiderosi; addirittura alle volte i suggerimenti in merito al soggetto giunsero dai protagonisti stessi, anche con piccoli stimoli (un vestito bianco, ad esempio) che portavano a ricercare opere che potessero presentare, in cui potere inserire quell'attributo specifico.

L'esperienza ricercata per lo spettatore è dunque l'abbattimento delle barriere. Sovente, dinanzi alla disabilità, si sente dire “non so come rapportarmi”. Il progetto diviene così occasione per l'altro di ingaggiare i ragazzi come modelli, iniziando il dialogo con forme di accoglienza verbale, di riconoscimento del ruolo importante che andavano ad assumere; un modo autentico, insomma, per avvicinarsi, di persona, e per dare risonanza alla loro espressività grazie alla promozione e alla diffusione delle immagini tramite social media. L'immagine di loro, offerta da loro stessi diviene fonte di autostima occasione di conoscenza del proprio corpo e di apprezzamento di se stessi. In questo senso l'approccio artistico diventa pienamente educativo, per il senso intimo del termine “educare”, implicante un processo estrattivo e di riconoscimento sociale.

6. Il video: un racconto

L'idea era di racchiudere il percorso con Roberta all'interno di una produzione di sintesi, con una carrellata di una parte delle opere in grado di raccontare e rappresentare lei e il suo impegno, per dare ancora più risalto a ciò che in esse ha riversato ogni volta; un omaggio alla musa, insomma, nel suo manifestarsi e nel suo crescere in quanto tale. Da tenere presente che, a poco più di metà del percorso artistico, nel 2016, Roberta ha avuto un ictus che aveva compromesso il lato sinistro del corpo e, dunque, la progettazione è stata in certo senso anche occasione di rinascita fisica, con il recupero, nonché psicologica per lei; rinascita valutata sul campo, sia dal punto di vista artistico, sia di educatore (il dato non è da sottovalutare, considerando che Roberta attualmente ha 51 anni).

Si è deciso quindi di selezionare alcune foto, disponendole in ordine cronologico, per dare l'idea di una precisa sequenza ordinata e coerente con il percorso stesso e, completato il video, è emersa

l'esigenza di una colonna sonora dedicata, in grado di seguire il fluire delle immagini sottolineandone valore e ritmo; così è nato il dialogo con il musicista che si è occupato della composizione e realizzazione, in un orizzonte di piena sinestesia.

7. Il contributo della musica

La colonna sonora prende ispirazione dal titolo, oltre che da forma e contenuto del lavoro. La scelta del “piano solo” è legata alla brillantezza del suono dello strumento, nonché alla prevalenza – quasi unicità – all'interno del video di una sola musa; dunque un soggetto, uno strumento. Le note, nude dell'inizio, sono come cristalli pulsanti nel buio, i quali guidano lo spettatore in un'atmosfera irreali, di sogno. Da lì, le sonorità si aprono e strutturano vieppiù, con accordi pastosi, fra temi introdotti e ripresi, realmente incompiuti fino al termine, in un climax ascendente che il brano disegna, nel suo arco complessivo. All'interno, invece, l'alternanza di pieni e vuoti contribuisce a “muovere” lo spettatore con lo scorrere e il variare delle immagini stesse. Il design del suono gioca ad amplificare gli armonici, prolungando le vibrazioni fino ai limiti del possibile, così da raggiungere una costante immersione nella vitalità delle frequenze, dove il silenzio è percepito, ma mai definitivo, mai totale.

La composizione, pur nella coerenza dell'impianto, in Sol minore, esplora con brevi assaggi tonalità di Si bemolle e di Mi bemolle, come in un vero viaggio, fatto di contrasti e differenze, ma mai tali da compromettere il quadro d'insieme. Ciascuna variazione porta con sé un carattere specifico, più sognante, assertivo, mesto. Tutto il lavoro esprime una “fissità”, o meglio una ieraticità, nella integrazione tra immagini e suono, dal sapore solenne e quasi metafisico.

La musica – qui peraltro assoluta, dunque orfana di un testo – dove di per sé non può “dire” alcunché, pure muove, scuote, ferisce; essa ha una sua valenza peculiare (Nussbaum, 2004) e, nell'ambito di un progetto di questa natura, ha il compito di sostenere il messaggio delle immagini in modo preciso; esso ha qui l'ambizione di avvicinare, costruire ponti, offrire specchi nei quali potersi guardare e, magicamente, riuscire a riconoscersi nell'altro. La musica infatti non si traduce in sole note, bensì «risiede in un rapporto» (Weill, 1995, p. 181). Essa qui non si offre come felicità fittizia che, in certo senso, congela e limita il nostro sguardo e il nostro slancio dinanzi alla realtà (Adorno, 2002) ma, al contrario, stimola un approccio nuovo e, in certo senso, orienta a una trasformazione, nel caso, inclusiva.

La musica «si fa strumento educativo per la relazione tra le persone che non sono delle monadi, ma formano una comunità» (Ciarocchi, 2021, p. 370) e, proprio in quanto comunità, godiamo in maniera omogenea dei di lei benefici che, come ricorda Sacks, vanno dalla calma all'animazione, dal conforto all'emozione ma, aggiunge, hanno anche, in casi particolari, un forte effetto terapeutico e, dunque, una sorta di valore aggiunto, anche per coloro i quali si trovino in condizioni di particolari debilitazione o fragilità (2008). Essa si eleva infine, non a elemento di contorno, ma a piedritto utile e – diremo – indispensabile per dare senso compiuto al lavoro dell'autore/artista, specialmente in questo caso in cui, in modo tanto adeguato quanto fertile, «il suono assume questo ruolo di costruttore di relazioni, di portatore di corrispondenze» (Nutti, 2017).

8. Conclusione

Le arti – qui, il connubio tra immagini e musica – sono preziosi codici narrativi capaci di affrontare temi di vita complessi e difficili come, nel caso, l'esperienza della disabilità. Trattata in modo inedito, essa si offre allo sguardo e all'orecchio dello spettatore trasformata, rinnovata; decentra e invita a ripensare, riconsiderare e, infine, in potenza, cambiare i propri parametri rappresentazionali, i propri pre-concetti o, troppo spesso, pre-giudizi. In un mondo sempre più interconnesso, in cui le diversità sono una costante e, anzi, costituiscono il migliore arricchimento sul quale affrescare la varietà dell'esistenza, un progetto come Luce può essere uno stimolo, un invito, una proposta di riflessione e, in ultimo, un'esperienza estetica e di crescita personale e di comunità.

Bibliografia

- Adorno, Th.,W. (2002). *Introduzione alla sociologia della musica*, Torino: Einaudi.
- Ciarocchi, V. (2021). *La mediazione del linguaggio musicale per una rinnovata integrazione didattica*, in *Formazione & Insegnamento*, 2, 364-372.
- Dewey, J. (1951). *Arte come esperienza*, trad. di G. Maltese, Firenze: La Nuova Italia.
- Nussbaum, M. (2004). *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna: Il Mulino.
- Nutti, G. (2013). *Le Briciole di Pollicino. Fotografia e didattica tra scuola ed extrascuola*, Milano, Franco Angeli.

Nuti, G. (2017). *Musica delle differenze e delle ricchezze. Riflessioni pedagogiche sull'inclusione delle persone con Bisogni Educativi Speciali*, in *Formazione & Insegnamento*, 1, 305-318.

Nuti, G. (2023). *Reti Cooperanti: il fenomeno delle Orchestre Sociali*. In MC. Levorato, A. Barsanti (2023), *Nessuno escluso. Nuove e Vecchie povertà educative*, Padova: CLUEP.

Sacks, O. (2008). *Musicofilia*, Milano: Adelphi.

Weil, S. (1995). *Quaderni. Volume terzo*, Milano: Adelphi.

Sitografia

Salvatore Giò Gagliano, <https://www.salvatoregiogagliano.it>

Luce, <https://youtu.be/RwOeiaAcdkM>

Project Action T4, <https://youtu.be/Cm6GHa0qSQM>

Art tribune, <https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/salvatore-gio-gagliano-i-volti-della-passione/>

Espoarte, <https://www.espoarte.net/arte/segrete-la-memoria-che-resiste/>